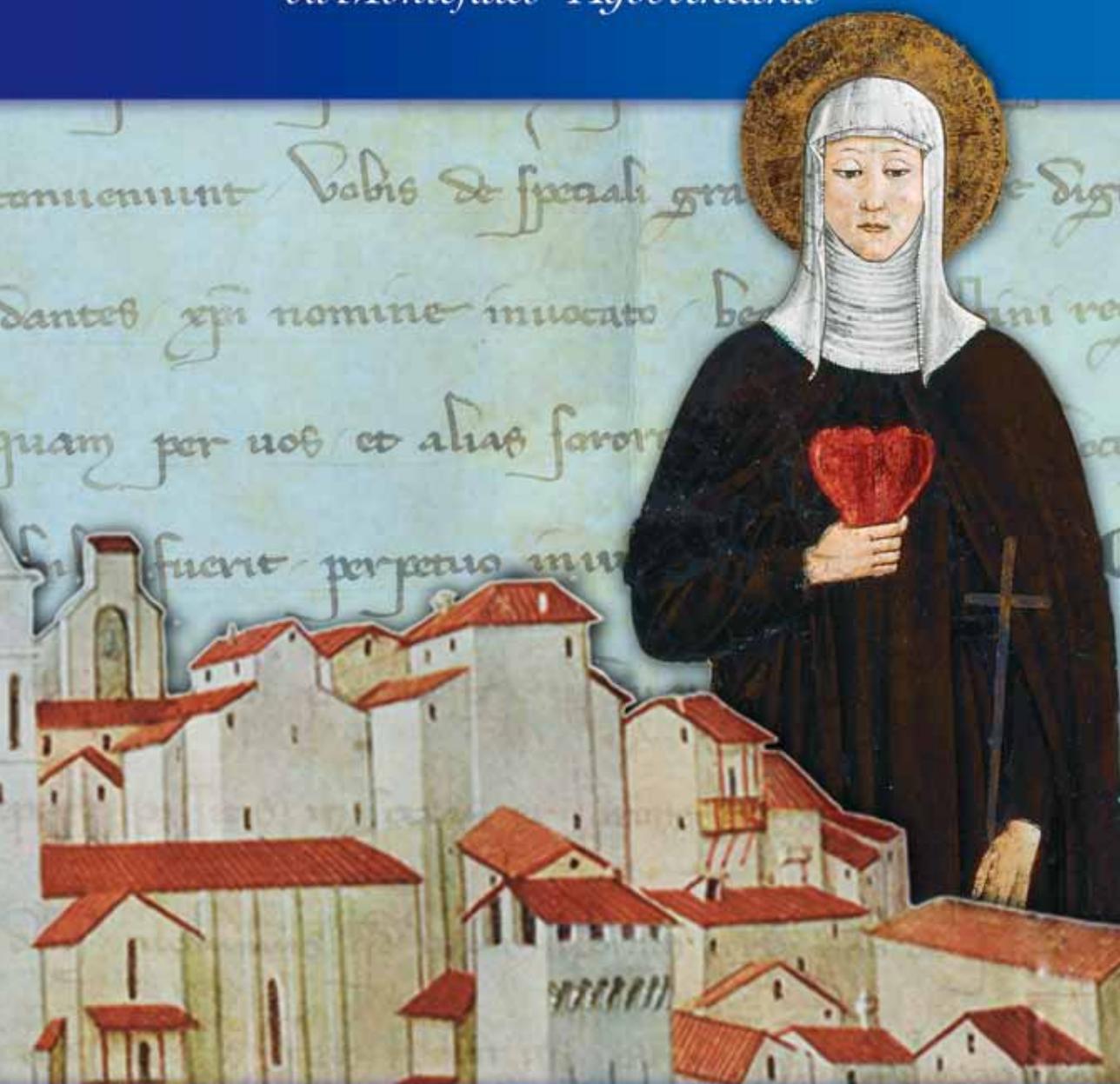


Santa Chiara

da Montefalco - Agostiniana



Io ajo Jesu Cristo mio

Crucifisso entro lo core mio

sommario



Festa di Santa Chiara	68
Transito	71
Dalla piazza di Montefalco	74
Saluto del Sindaco del Comune di Montefalco	79
Saluto del Sindaco del Comune di Santa Croce sull'Arno	80
Croce Beata	82
Solenne Celebrazione Agostiniana	88
Esaltazione della Santa Croce	91
Esperienze estive in Monastero	93

L'indirizzo e-mail del Monastero è: scdcroce@infinito.it

CONCORSO INTERNAZIONALE
DI **POESIA SACRA**
"SANTA CHIARA DELLA CROCE"

La S.V. è invitata alla Cerimonia di Premiazione
Sabato 29 ottobre 2011 alle ore 16.30
presso il Complesso Museale di San Francesco in Via Ringhiera Umbra
MONTEFALCO

MONASTERO AGOSTINIANO
DI SANTA CHIARA DELLA CROCE
Montefalco

Comune di Montefalco
Arcidiocesi di Spoleto-Norcia
Accademia di Montefalco
Centro d'Arte Moderna

Con questo Bollettino desideriamo farvi partecipi dei momenti di gioia e di fraternità che abbiamo vissuto nei giorni della Festa della nostra Sorella Chiara della Croce con tanti Amici, venuti da vicino e da lontano, che ogni anno si ritrovano per condividere la fede comune e la speranza che rinfrenca il cammino umano e cristiano di noi tutti.

I testi che troverete sono stati trascritti dalle registrazioni fatte durante le celebrazioni che si sono susseguite dal 13 al 17 agosto, non rivisti dai diretti interessati, ma sono parole vive, sgorgate dalla pienezza del cuore e certo faranno bene a tanti.

Un Grazie di cuore a S. E. Mons. Giuseppe Chiaretti, Vescovo Emerito di Perugia-Città della Pieve; a Mons. Dino Pallucchi, Parroco di S. Bartolomeo in Montefalco; a Don Dario Vitali, Professore nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana; a P. Gianfranco Casagrande, Provinciale degli Agostiniani in Italia; a P. Luciano De Michieli, Assistente Federale delle Monache Agostiniane e Assistente Generale. Grazie per averci preso per mano nel condurci nel cuore di Chiara, ma soprattutto nel cuore del Mistero di Dio.

È la Chiesa che ci ha convocato ancora una volta e ci ha unito.

Ma chi è questa Chiesa, da chi è formata?...

“La Chiesa è composta da tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo, la Chiesa devota a Cristo, tanto sottomessa al suo sposo da poter realizzare il terzo aspetto del comandamento d’amore, cioè *la buona intesa tra marito e moglie* (Sir 25, 2).

E anche questa chiesa (questo edificio) in nome di Dio è stata costruita per voi. Ma soprattutto voi stessi siete la Chiesa; è per voi, come luogo dove fisicamente entriate, ma soprattutto le vostre menti debbono essere il luogo dove Dio entra.

Infatti l’Apostolo dice: *Voi siete per me motivo di gioia e di orgoglio, nel Signore* (Fil 4, 1).

Tutto ciò che è nel nostro mondo si vanifica e passa. Questa stessa vita che cosa è se non quello che di essa dice il salmista? *Come l’erba che compare al mattino e passa, al mattino germoglia e fiorisce, alla sera è tagliata, si fa dura e secca* (Sal 89, 6). Questa è la sorte di ogni umana carne. Perciò vi è Cristo, perciò la nuova vita, perciò la speranza eterna, perciò la promessa consolante dell’immortalità, già realizzata nella carne del Signore. Per noi ha assunto la carne...

Si rivestì della forma del servo, lui che era già presente qui, e discese per rendersi visibile a noi, lui che mai si era assentato. Volle diventar uomo Colui che fece l’uomo, essere generato da una madre lui che creò la madre. Salì sulla croce, morì e ci mostrò in sé quello che ci era noto: nascere e morire. Sapevamo che cosa è nascere e morire; non sapevamo che cosa è risorgere e vivere in eterno. Risuscitò la sua carne, portò in cielo la carne, siede alla destra del Padre. ... *Padre, voglio che dove sono io ci siano anche costoro, con me* (Gv 17, 24).

Speriamo in questo evento anche per la nostra carne: la risurrezione, il mutamento, l’incorruttibilità, l’immortalità, l’eterna dimora. E adoperiamoci per giungervi.

Questa sarà Chiesa, la vera Chiesa”.

Festa di S. Chiara

TRIDUO
13-14-15 AGOSTO



1. Donna di Fede

Per prepararsi alla festa di Chiara della Croce vorremmo percepire come questa santa donna ha vissuto la pienezza della fede, della speranza e dell'amore nella sua vicenda terrena, per poter capire che la santità è il dono che Dio fa ad ognuno di noi per ritrovarci dalla sua parte. Ecco, allora, mi piace vedere come la nostra Santa ha vissuto le virtù teologali, che sono fondamentali a nutrire, con la parola di Dio, la nostra fede.

La fede è prima di tutto la capacità di vivere pienamente la Parola di Dio nella comunione e nella Chiesa. È cercare di essere noi dalla parte di Dio e non portare Dio dalla nostra parte, perché il bisogno di fede, speranza, carità, non l'ha Dio che è eterno, ma l'abbiamo noi: per vivere con lui la pienezza dell'essere creature fatte per la gloria di Dio.

Ecco allora Chiara. Mi colpiva come questa bambina sin da piccola avesse fede in Gesù Cristo. Quando la sorella iniziò una vita nel reclusorio, di penitenza, Chiara volle andare a vivere con lei nonostante la sorella cercava di dissuaderla, perché una bambina può essere infatuata, non può avere una profondità di fede e di amore a Cristo. Può avere un sentimento, ma poi è man mano che si cresce che si diventa consapevoli della propria fede. Chiara, però, manifestava una forza particolare che neppure le parole dissuasive di Giovanna, la sorella, riuscivano a far presa su di lei, tanto era forte e tenace il suo desiderio di fare dono della sua vita a Cristo, sin da piccola.

La spiritualità di Chiara era frutto della spiritualità di allora, soprattutto nel desiderio di assomi-

gliare a Cristo e a Cristo crocifisso, perché c'era anche il concetto di una teologia in cui più si fuggiva il mondo, più ci si avvicinava a Cristo.

Chiara fece questo cammino, ma lo fece con una profondità di fede che la portò veramente ad assomigliare a Cristo, donato. Perché il Cristo donato, come Chiara dona la sua vita a Lui per la salvezza dei fratelli, è quel Gesù che muore in croce, che si consegna alla volontà del Padre, all'amore pieno del Padre. Quindi il cammino di fede è la capacità di stare dalla parte di Dio. È questo che Chiara ci insegna. Quando a noi fedeli ci viene donato l'esempio di un santo, non dobbiamo guardare nel santo solo l'aspetto protettivo, ma l'aspetto profetico, vale a dire: come ha saputo fare della sua vita un segno della presenza di Dio nella storia, là dove il Signore l'ha posto. La fede si esprime attraverso i segni: la liturgia, la preghiera e tanti altri aspetti, ma prima di tutto è un'adesione libera a Cristo. Deve abitare in noi questa vocazionalità, sia che siamo religiose, sia che siamo donne sposate nella famiglia, sia che viviamo un altro stato sociale. Prima di tutto ci deve essere questa forte convinzione interiore: di aprirci a Lui e trovare in Lui la risposta, per un cammino di fede nella nostra vita. Noi abbiamo bisogno di affidarci, di vivere in relazione e se non ci si affida al Signore, ci si affida ai beni terreni, alle glorie umane

che sono la ricchezza, il successo, la carriera. Chiara proprio nel suo cammino si libererà da tutti questi aspetti dell'orgoglio umano per essere veramente servizievole sino alla fine.

2. Donna di Speranza

La Solennità dell'Assunzione della Vergine Maria al cielo, ci accompagna nella preparazione della Festa di Chiara della Croce. Questa sera vediamo Chiara donna di speranza. Nell'Assunzione al cielo in anima e corpo della Vergine Maria, noi abbiamo proiettato la nostra speranza dopo il cammino terreno. Nella *Lumen Gentium* si dice: *La nostra Madre Celeste, Maria Santissima Assunta in Cielo, è segno di consolazione e di sicura speranza.* Quella speranza che, come dice S. Paolo, non ci delude perché Cristo ci ha presentato Dio e Dio è eterno, e noi camminiamo verso l'eternità. Questa virtù teologale, **la speranza**, si costruisce giorno per giorno, perché ogni giorno che noi viviamo nel tempo terreno, ci prepara a vivere l'eternità di Dio e la speranza ci deve accompagnare.

Chiara della Croce nella sua vita fu donna di grande penitenza, donna che dovette affrontare tante difficoltà che le arrecarono tanta sofferenza, ma non perse mai la chiarezza della speranza in Dio. Anche quando a 23 anni, dopo la morte della sorella Giovanna, fu eletta Superiora del Monastero con sua sorpresa perché si reputava l'ultima delle monache, mentre prendeva forma il monastero - da poco infatti il vescovo Gerardo le aveva indirizzate nella Regola di S. Agostino - e stavano cercando come pregare, come vestire e come condurre la loro vita nella Chiesa. Questa donna non voleva accettare di essere la guida delle altre monache, sia per la giovane età, sia per la "sua" spiritualità; voleva infatti essere come Gesù: all'ultimo posto. Aveva paura dei vizi, e uno di questi era la superbia: primo dei sette vizi capitali. Fece qualche dimostrazione per non accettare, ma poi ebbe la consolazione della sorella Giovanna che la sostenne, in una visione, e lei si sottopose, con una ricchezza di speranza verso

il Signore, anche quando si trovava nelle difficoltà.

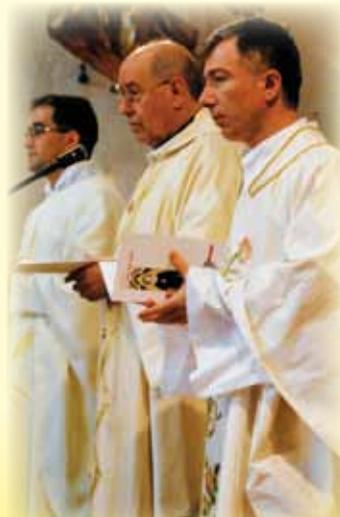
Donna di speranza, dunque, nella pienezza dell'eternità, ma anche nella speranza delle piccole cose fatte con amore e arricchite dal Signore: *Se il Signore non costruisce la casa invano si affannano i costruttori*, come ci ricorda il salmo. Anche nella nostra vita, nel lavoro, nelle nostre famiglie, il nostro operato lo dobbiamo fare sempre nella fiducia e nella speranza del Signore. È lui che poi indirizza le nostre azioni, altrimenti ci affanneremmo inutilmente.

Attenzione: le speranze terrene se non vengono innestate nella speranza della pienezza di vita in Dio, questa nostra vita, anche se la riempiamo di tanti interessi e cose, rimane sempre incompiuta e sterile.

Questa nostra vita la dobbiamo riempire di speranze, ma sempre, come ci insegna Chiara, orientate a Colui che ci può dare la speranza nella vita eterna: Gesù Cristo, crocifisso e risorto. Chiara guardava sempre al Crocifisso, perché nell'amore alla sofferenza vedeva poi la speranza piena della risurrezione.

3. Donna di Amore

Siamo al terzo incontro e capita sempre nel giorno in cui la Chiesa celebra la Solennità di Maria Assunta al Cielo. Questa festa è per noi di fondamentale speranza perché, ciò che Maria è nella Gloria di Dio anche noi, dopo il cammino terreno, lo saremo. Ma quello che a me pare molto significativo è quanto la Vergine Maria pronuncia davanti alla cucina Elisabetta. Dopo che questa giovane si era messa al servizio della cugina, scendendo dalla Galilea fino alla Giudea, vicino a Gerusalemme, nell'incontro pronuncia una preghiera che è una lettura della storia. Oltre la lode a Dio, che ha voluto sciogliere lei come Madre di Dio, si sofferma a dire: non invidiate i superbi, perché stanno orientando male il loro cuore; non esaltate i potenti perché quattro giorni e poi la storia li trascina via. Guardate invece a chi nel silenzio dona la propria vita; guardate a chi si è affidato al Signore, ha ricolmato di beni gli affamati e non ha mai mancato di nulla. Oggi noi viviamo in un tempo in cui non dob-





biamo combattere con la fame, almeno nel nostro paese, eppure abbiamo un senso di insoddisfazione e di insicurezza nella nostra esistenza che fa paura. Perché non abbiamo la salute spirituale? Quella salute che ci aiuta a leggere la nostra vita e la storia; quella storia che anche Chiara della Croce ha interpretato, sull'esempio della Vergine Maria e del Signore.

Si narra che nella vita di Chiara ci sono state visioni fra cui una che tacque per alcuni anni. Nella visione le appare Gesù, caricato della croce, che gli pone una domanda: *“Cerco un posto per piantare questa Croce”*, dice: cerco qualcuno che riesca ad amare come io ho amato, dalla Croce donando la vita. E Chiara offre se stessa, si consegna alla logica dell'amore di Cristo crocifisso. Chiara **donna di amore**. Papa Benedetto XVI nella sua prima Enciclica ci ha parlato proprio del valore grande dell'amore, che è proprio la forza che spinge l'umanità e ogni uomo. Ma l'amore che cos'è oggi? Il Papa nella sua Enciclica è chiaro e profondo. Dice che la vita dell'uomo ha tre dimensioni dell'amore: **eros**, l'amore come passione: è l'amore dall'aspetto biologico; poi usa il termine **fileo**,

l'amore dall'aspetto spirituale, psicologico, l'amicizia; infine usa il termine **agapao**: è l'amore di chi rinuncia alla propria vita donandola, per un ideale grande e profondo. Ecco Chiara, come la Vergine Maria, sull'esempio di Gesù, è arrivata a questo senso profondo dell'amore. L'amore come consegna alla volontà di Dio: *si faccia di me secondo la tua Parola*.

Oggi anche noi nella famiglia, nella vita di comunione della Chiesa dobbiamo, attraverso la preghiera, giungere a questa dimensione di amore: farci segno e dono dell'amore secondo la volontà di Dio. Tante volte lo diciamo: *sia fatta la volontà del Signore*, ma lo diciamo senza riflettere sulla profondità del significato. Significa molte volte annientare la mia volontà, colma di passione, di superbia, per sentire dentro di me, con la grazia di Dio, cosa Dio vuole dalla nostra vita, soprattutto nella prova. Chiara fu donna che ebbe molto a patire, per l'incomprensione delle persone, perché cercava di mettere pace e serenità fra le contese. Nel silenzio e nella preghiera, per l'amore donato a Cristo e alla Chiesa, cercava di armonizzare. Questa donna dal monastero diventava protagonista: nel silenzio, ma nella grandezza del suo amore.

Ecco l'insegnamento di Chiara, che ci aiuta a capire come dobbiamo guardare i giorni della nostra vita. Non li dobbiamo vivere sempre assetati, dibattuti, in competizione, ma guardando anche la pagina bella delle cose che la vita ci ha messo accanto. Cominciamo a guardare la positività del dono delle persone e poi a saper leggere noi stessi come segno di amore: questo amore che ogni giorno dobbiamo costruire e guadagnare nello sguardo di Cristo. Ecco la preghiera di Chiara che diventava poi la forza per donare se stessa.

Che questa festa di S. Chiara doni prima a chi si avvicina a questa donna, la serenità con cui questa nostra Sorella ha saputo insegnarci ad amare il Signore.

Mons. Dino Pallucchi



TRANSITO

16 AGOSTO

“Io vedo che tutto è buono e che ogni cosa riflette la giustizia di Dio e solo una cosa è male: il peccato.”

È una delle espressioni più dense di Chiara della Croce di fronte alla sfida più grande che è toccata alla sua vita, quella della risposta ferma agli eretici del libero spirito, coloro che pretendevano di poter dire: l'uomo può fare ciò che vuole.

Ho riflettuto a lungo su che cosa parlare ai Vespri del Transito in un momento come questo in cui la crisi economica, un sistema intero, sta mordendo le famiglie italiane e che sta mordendo anche coloro che vivono qui a Montefalco. Poteva essere più immediato e più utile parlare della generosità di Chiara, della sua capacità di condividere, della sua volontà di sovvenire ai tanti che venivano a bussare alle porte del monastero, donando tutto quello che lei aveva e informando costantemente la comunità di questa sua volontà di condivisione. Però mi sono detto che non è immediata e automatica questa riscoperta dell'amore fraterno, dell'accoglienza della solidarietà, soprattutto fra la crisi del momento di prova di tutto il paese, quindi anche di questa terra laboriosa, e il ritorno alle radici cristiane. In realtà non c'è un nesso di causa ed effetto, non è la crisi a provocare il cambio ma come la si legge e come la si vive.

Per farvi capire meglio, ricordo quello che racconta la mia anziana mamma quando parla della guerra che ha evidenziato il meglio, l'eroismo, la solidarietà, l'offerta di sé fino al martirio; pensate a figure come Teresa della Croce, P. Kolbe, Bonhoeffer, morti nei campi di sterminio.

In un tempo di prova come quello, la possibilità era o del meglio o del peggio. Ancora una volta siamo messi di fronte a una delle strofe che abbiamo cantato nell'inno di apertura *“rendici capaci nelle prove dure di trovare sempre sagge decisioni”*. Però non basta la decisione, bisogna arrivare a un modo di pensare, a una vita che sia secondo la volontà di Dio.

La prima indicazione che ci viene da Chiara è quella di fermarsi. Fin da bambina lei ha imparato a rimanere ferma nella contemplazione, imparando da sorella Giovanna che viveva la preghiera continua. La Scrittura ci dice: *“fermatevi e sappiate che io sono Dio eccelso fra le genti, eccelso sulla terra”* (Sl 45). Quando ci fermiamo possiamo contemplare il volto di Dio, quando ci fermiamo possiamo capire il nostro cuore, quello che si agita nel nostro cuore. È un invito questo che la Scrittura ci declina così: *“Non amate né il mondo né le cose del mondo. Se uno ama il mondo l'amore del Padre non è in lui perché tutto quello che è nel mondo la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita non viene dal Padre ma dal mondo. Il mondo passa con la sua concupiscenza ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno”* (1Gv).





Voglio sottolineare questo aspetto per parlare di questa realtà del cuore e degli occhi: gli occhi vedono, il cuore si riempie e la bocca parla della pienezza del cuore. In questa settimana la liturgia utilizza una preghiera che dice esattamente questa sfida che è data al nostro cuore: *"O Dio che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano*

Oggi 16 agosto 2011 siamo ancora qui dopo 703 anni a fare memoria del transito di Chiara. Cosa ha di straordinario questa giovane donna del medioevo, che cosa ha di così straordinario che continua ad attirare la nostra attenzione?

C'è un gioco sottile: mentre qui noi cantiamo i salmi fuori cantano pensiero, va un giradischi e si fa festa in nome di Chiara forse senza sapere neanche chi è. L'apostolo Giovanni ci domanda in questo testo che gli occhi dei figli di Dio, padri ma anche giovani, non siano accecati. Non si tratta di rinunciare, si tratta di guardare le cose con sguardo diverso. La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi la superbia della vita, Chiara ce lo dice in quella frase *"io vedo che tutto è buono"*. Siamo chiamati a ringraziare Dio per la nostra vita, siamo chiamati a ringraziare Dio per le cose che abbiamo e per quelle che non abbiamo, per tutte le cose che ci circondano e per le cose più belle che non costano nulla. Non si può pagare l'amore, non si può pagare un'amicizia, non si può pagare una relazione; si vive come un dono che arriva gratuito *"e ogni cosa riflette la giustizia di Dio"*, se noi lo sappiamo vedere. Ma che cos'è che intorbida lo sguardo? Chiara lo dice: *"una sola cosa è male, il peccato"*, cioè quella realtà che contamina il nostro cuore e che non ci permette di vedere le cose nella loro verità.

"Avete inteso che fu detto agli antichi padri non commettere adulterio, ma io vi dico chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore."

infondi in noi il tuo amore perché amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa otteniamo i beni che prometti che superano ogni desiderio". Possiamo desiderare le cose più grandi, le cose che Dio ha riservato per noi sono più grandi sono più belle sono più liberanti.

La lezione di Chiara proprio su questo punto si fa particolarmente esigente perché come possiamo arrivare a vedere le cose belle educando il nostro cuore e il nostro occhio. Chiara è colei che impiega tutta una vita a coltivare pensieri d'amore, ma non perché ritardata, perché non è capace, ma perché più si rimane e più si permane, più si guarda e più si vuole guardare, più l'occhio impara a vedere in profondità e più impara a riposare nella cosa che vede. Chiara contempla con gli occhi la passione del Cristo passionato per partecipare con la sua vita, con tutto l'amore come la sposa che ama il suo sposo e vuole essere là dove è lo sposo.



Voi lo sapete che alcune letture di oggi rispetto a questo fenomeno dei santi parlano di eccesso, questi sono eccessi: c'era bisogno di tutte quelle penitenze, di tutta quella forma di digiuno! Noi parliamo di eccessi mentre condanniamo irritati sorridiamo supponenti di fronti a questi eccessi. Quanti eccessi facciamo noi oggi! Noi viviamo di eccessi! Addirittura abbiamo fatto dell'eccesso il sistema di vita, lo sballo: superare il limite, trasgredire. Non voglio con questo dire che oggi è cattivo e ieri era

bello, non voglio dire che i bei tempi passati dovrebbero tornare.

Voglio dire che noi oggi siamo chiamati a fare i conti, che siamo sfidati da questi tempi che o riportano verso la perdita di noi stessi o ci portano a recuperare noi stessi. Il rischio è che noi perdiamo un'altra occasione. Dio continua a passare come il pellegrino di Chiara che domanda dove poter piantare la sua croce e la posta in gioco non è la religione, non è la chiesa piena; la posta in gioco è la nostra libertà, la nostra vita, la pienezza della nostra vita.

Di fronte all'eresia del libero spirito Chiara lei stessa è interrogata. Arriva il frate, amico di Bentivenega, che le pone tre domande: l'uomo può fare ciò che vuole; l'inferno non esiste; l'anima in questa vita può perdere ogni desiderio.

L'uomo può fare ciò che vuole -risponde Chiara- l'uomo può fare la volontà di Dio, questo è ciò che lo compie, questo è ciò che lo libera. È vero qui sembra echeggiare una espressione di Agostino che dice "ama e fa ciò che vuoi", ma questo non significa fa' ciò che vuoi, che tutto è amore, ma lasciati abitare dall'amore di Dio, ama con l'amore di Dio e tutto ciò che fai tutto ciò che sei sarà amore. "Non se po' salire Signore se non chi è infiammato d'amore" abbiamo cantato. E allora chiediamo a Dio per intercessione di Chiara il dono dell'amore di Dio nei nostri cuori, chiamati ad amare con l'amore di Dio, "la speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello spirito che ci è stato dato".

E allora vorrei chiedere: perché questa domanda a Chiara? Perché il tempo di oggi è un tempo di gente ineducata: non c'è più nessun dominio di sé, il gioco di oggi è il gioco dello scontro di una vita che diventa vissuta solo se



ha le tinte forti, soltanto se ha i temi dello scontro, soltanto se ha questa volontà di lotta di estremizzazione.

Di fronte a tutto questo Chiara vede il volto turbato di Cristo e vede una immagine che va bene per il nostro tempo: è quella di una inondazione di un fiume dopo la grandine che investe degli alberi da frutto e cadono tutti i frutti, i frutti che conservano la bellezza di fuori, ma che dentro sono pieni di "vana et vacua et nil aliud continere nisi abominevolem fetiditatem" cioè cose vuote e vacue che contengono unicamente roba che puzza.

Attenzione che le cose ci si trasformano in realtà che marciscono se le teniamo unicamente per noi. E Chiara ci dice cos'è che ci dà la libertà: un occhio puro, un cuore amante, una vita innamorata di Dio, che poi vede tutte le cose come dono di Dio.

*Chiara di Damiano, Chiara della Croce,
insegnaci a guardare le cose con il tuo sguardo,
insegnaci ad amare le persone con il tuo sguardo,
insegnaci la gratuità,
insegnaci il distacco
perché soltanto nel distacco ci separiamo
da quella terribile legge del possesso dell'egoismo
e impariamo l'amore di Dio
che diventa amore per il prossimo.
Amen.*

Don Dario Vitali



Dalla piazza di Montefalco

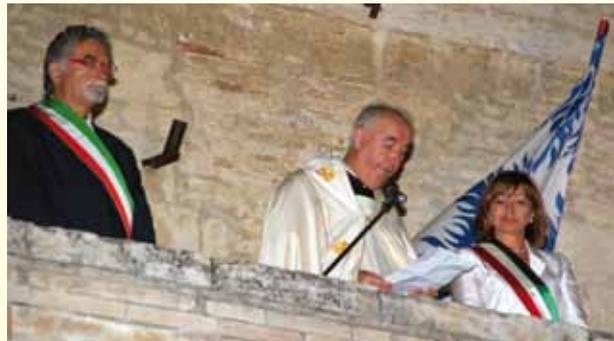
Quest'anno la festa di santa Chiara da Montefalco coincide con la Giornata Mondiale dei Giovani a Madrid e da questa magnifica piazza vorrei invitare a sentirvi uniti, quasi mescolati, alle migliaia di Giovani presenti a Madrid e provenienti da tutto il mondo. Sono i Giovani gli artefici del nostro futuro e gli animatori della nostra più viva Speranza.

Da questa piazza desidero ringraziare il Sindaco di Montefalco dottoressa DONATELLA TESEI con tutte le Autorità civili e militari presenti per aver permesso a

questo popolo in festa di onorare la santa concittadina in modo così degno e significativo.

Un saluto cordiale di benvenuto anche alla Delegazione venuta dal Comune di SANTA CROCE SUL- L'ARNO che quest'anno stabilisce dei legami profondi con questa nostra realtà definita "la ringhiera dell'Umbria" nel nome di Santa Chiara e di Santa Cristiana.

Desidero ringraziare questa Chiesa locale, parroco, sacerdoti e religiosi con il nostro Arcivescovo monsignor RENATO BOCCARDO, impegnato con i giovani



a Madrid, che mi ha invitato a sostituirlo in questo momento così importante che nel nome di Santa Chiara rinsalda quei profondi legami che da secoli hanno unito la storia religiosa, civile e sociale di Montefalco.

Credo che possiamo ritenere Chiara della Croce, l'agostiniana santa di Montefalco, una donna giovane, non solo perché visse appena 40 anni, ma eternamente giovane perché radicò e fondò il fascino della sua giovinezza in Gesù Cristo, nella sua Croce, nel suo Vangelo e nella sua Chiesa. Anche lei, come ogni giovane, avvertì nel suo tempo il profondo desiderio che le relazioni tra le persone fossero vissute nella verità e nella solidarietà. Per questo scelse l'essenziale per vivere, non da sola ma in piena fraternità con un gruppo di sue giovani amiche

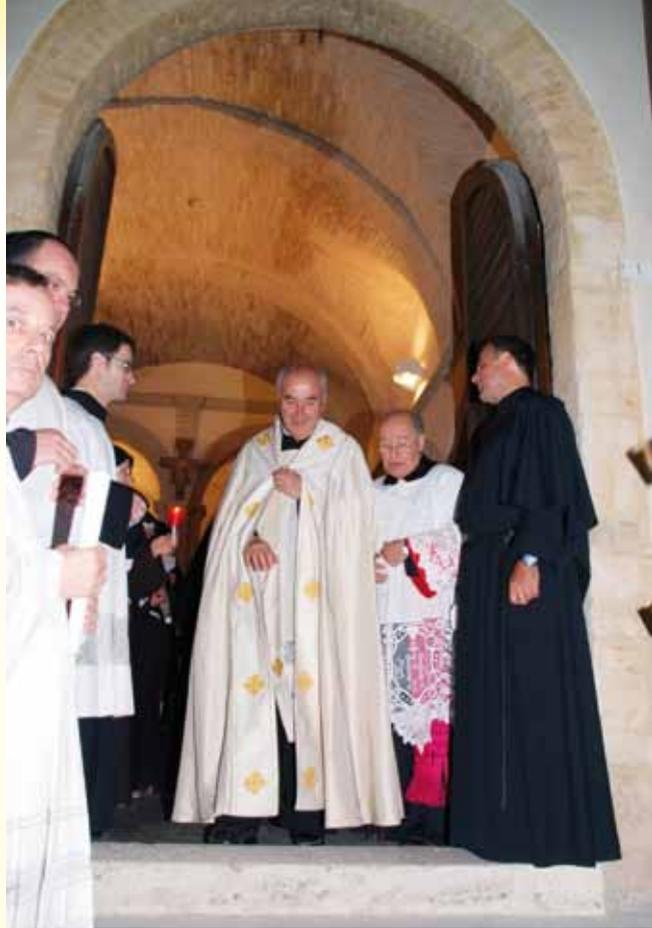
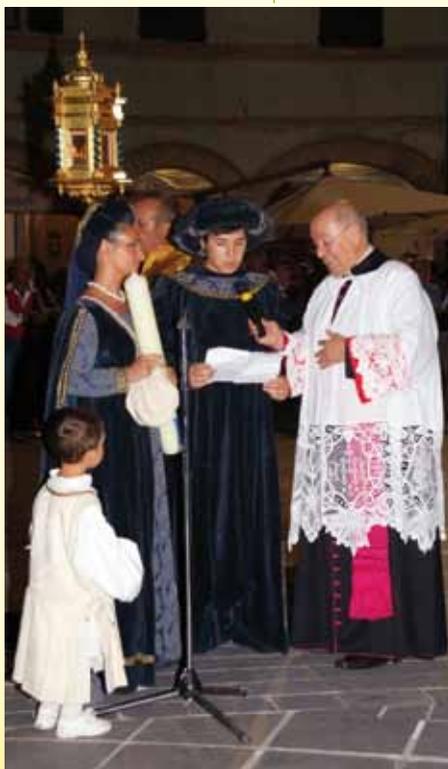
di Montefalco. Una piccola comunità agostiniana alla perenne ricerca di Dio, e dell'uomo dove Dio stesso ha preso dimora.



Eliminando giorno per giorno, mediante una vita penitenziale e allenata al sacrificio, tutto quello che appesantisce e rovina la vita umana, Chiara e le sue sorelle stabilirono tra loro un legame così fraterno da condividere gioiosamente i pochi beni che possedevano per immergersi in una ricerca assidua di Dio che desse senso ad ogni parola, ad ogni gesto, ad ogni progetto umano e spirituale.

Ma radicate e fondate in Gesù Cristo, divennero il segno tangibile di un Vangelo vissuto, diventando per Montefalco e i paesi dell'Umbria un prezioso punto di riferimento per restituire speranza a chi l'aveva perduta e serenità a chi era afflitto dal dubbio, per sanare le piaghe dei malati ed intervenire concretamente nella eliminazione delle povertà e delle ingiustizie che affliggevano la sua epoca.

In questo modo, Chiara fu la donna pacificatrice e la donna capace di riaccendere nei cuori la fede, la giustizia e la speranza, segni della presenza salvifica di Dio in questa terra montefalchese, tanto che la gente si accorse subito che il suo cuore era quello stesso di Gesù Cristo. Per questo la volle "santa", per questo la gente continua a portare la sua immagine, una



volta all'anno, al centro del paese, per questo ha voluto conservare il suo corpo intatto e farne oggetto di tenera devozione nei secoli.





La fame, i disagi, la povertà, l'ingiustizia, l'insoddisfazione sono mali che purtroppo gravano sulle spalle dell'umanità da sempre. Lo stiamo vivendo anche in questi giorni quanto sia complicata la vita. Si lotta per risolvere tutti questi problemi, spesso i metodi usati non sono quelli del Vangelo, ma quelli degli interessi partico-

lari ed egoistici. Chiara, la giovane Chiara, ci guarda ancora oggi dal Cielo e ci indica decisa e forte l'altra strada per la risoluzione dei problemi: se vogliamo risorgere, la strada da percorrere è quella della Croce!

La imparò alla scuola di Gesù, nella Chiesa, questa nostra Chiesa che, come dice anche sant'Agostino, è formata di peccatori e di santi che insieme devono saper camminare verso la vita eterna: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore, prendete la mia croce su di voi, portate la vostra insieme a me: il peso sarà meno opprimente e troverete ristoro per le vostre anime". Così hanno fatto milioni di uomini e donne di ogni tempo per reagire alle forze del male e distruggerle con l'arma pacifica della Croce di Cristo.

Spesso la Croce ci fa paura, perché in certi momenti storici è stata tradita e rinnegata nel suo vero significato anche da noi cristiani! In realtà, essa non è il rinnegamento della vita, ma il contrario! Essa è il "SÌ" di Dio all'uomo,





È vero che i nostri ragazzi non hanno più la sicurezza di un lavoro o di uno stipendio; è altrettanto vero che la salute risente delle minacce di un mondo tecnologico e mediatico che riserva troppe controindicazioni. Ma è anche vero che i giovani vogliono possedere la felicità e sperimentare un amore che mai venga intaccato o distrutto. E questo aspetto è al di sopra di qualsiasi altra necessità, e non solo per i giovani!

Cari amici, anche se la domanda del posto di lavoro e con ciò, quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi, è un problema grande e pressante particolarmente in questi giorni, è pur vero che la gioventù rimane comunque l'età in cui si è alla ricerca di una vita più grande e sempre nuova. I nostri figli vogliono ritrovare la vita stessa nella sua bellezza e che duri per sempre. Purtroppo spesso la ricercano su sentieri che non conducono ai risultati desiderati!

Forse si tratta solo di un sogno vuoto? che svanisce quando si diventa adulti? No, No! Ogni persona è veramente creata per ciò che è grande, per l'infinito. Qualsiasi

l'espressione massima del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita vera. Dal cuore di Gesù aperto sulla croce è sgorgata la bellezza della vita divina offerta ad ogni uomo e ad ogni donna, sorgente limpidissima sempre disponibile per chi accetta di alzare gli occhi verso il Crocifisso. Chiara nei suoi 40 anni ha conservato la sua perenne giovinezza proprio bevendo a questa sorgente e in essa ha trovato la forza per vincere ogni male e ogni insidia del male. Bevendo a questa fonte del Crocifisso, ha imparato a servire tutti, anche dall'interno della clausura, riuscendo ad intervenire con sapienza in ogni situazione più complicata pur di riportare, nel nome di Dio, giustizia, pace, sanità, speranza.

Certamente oggi questo tipo di strada non facile a percorrersi! Richiede il sostegno di una fede forte, quella fede che Dio non lesina, ma offre ad ogni uomo e donna che nascono sulla faccia della terra. Sta a noi accogliere questo grande dono della fede che non annulla ciò che siamo, ma sublima e valorizza i talenti che ognuno possiede.





altra cosa è insufficiente, non basta. Aveva ragione Sant'Agostino quando diceva che il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Dio. Il desiderio di una vita più vera e più grande, è il segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo dentro di noi la sua "impronta".

Dio è vita, amore, gioia, pace: per questo ogni creatura tende alla vita; e in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio: essa aspira all'amore, alla bellezza, alla gioia e alla pace.

È un controsenso pretendere di eliminare Dio, fonte della felicità, per poi far vivere felice l'uomo! Eliminare Dio, equivale a separarsi da questa fonte e, inevitabilmente, a privarsi della pienezza e della gioia: "la creatura, infatti, senza il Creatore svanisce". La cultura attuale, in alcune aree del mondo, soprattutto in Occidente, tende ad escludere Dio, o a considerare la fede come un fatto privato, senza alcuna rilevanza nella vita sociale.

Invece l'insieme dei valori che sono alla base della nostra società proviene dal Vangelo, come il senso della dignità della persona, della solidarietà, del lavoro e della famiglia, della condivisione dei beni, dell'accoglienza di ogni persona, qualunque essa sia. Per questo motivo questa sera Chiara della Croce se ne sta tranquilla e sorridente in mezzo a questa bellissima piazza di Montefalco, sta qui per ricordarci, anzi per supplicarci, ad intensificare il nostro cammino di fede verso Dio, ad essere molto più solidali gli uni con gli altri, a ritrovare quello che ci unisce, e a non avere paura di Gesù Cristo e della sua Croce gloriosa! È vitale per tutti avere delle radici, della basi solide! Gli ulivi secolari di Montefalco, ben radicati in questo terreno, hanno superato i travagli del tempo e le tempeste naturali e continuano a fornirci il loro olio che è il vanto di questo territorio.

Torniamo anche noi a radicarci e a fondarci in Cristo, saldi nella fede, come indica il Papa ai Giovani di tutto il mondo radunati in questi giorni a Madrid. Torniamo a sperare senza inutili paure, ma non da soli o con le nostre fragili forze, ma insieme, unendo le forze e sostenuti da Lui, Cristo Signore Crocifisso e Risorto, amico fedele che mai tradisce e sostegno luminoso nei momenti più tragici che viviamo.

Con il Papa a Madrid e con i giovani uniti a lui, anche noi da Montefalco, insieme a santa Chiara, continuiamo a dire che al di fuori di Cristo, morto e risorto, non si trova la vera salvezza! Lui solo può liberare il mondo da ogni male suscitando ancora, uomini e donne, disposti a seguirlo sulla via stretta della Croce per Risorgere ad una vita nuova e felice. I Santi ci sono riusciti: anche noi possiamo farcela! E Tu, Chiara da Montefalco, amica bella, sorella nostra nella Fede, dacci una mano perché tutto questo si realizzi quanto prima per il bene di ogni Persona, delle nostre Famiglie e dell'intera Società.

Padre Gianfranco Casagrande o.s.a.
Priore Provinciale degli Agostiniani d'Italia

Saluto del Sindaco del Comune di Montefalco

L'emozione credo sia di tutti questa sera, con questa piazza così piena, in onore della nostra santa protettrice: S. Chiara della Croce. Credo che la testimonianza che stiamo offrendo questa sera è univoca: noi abbiamo bisogno della nostra S. Chiara, delle nostre monache agostiniane che io voglio ringraziare per tutto quello che stanno facendo e anche per l'opportunità che hanno dato alla nostra Città di Montefalco di questo gemellaggio con S. Croce sull'Arno. Ringrazio il Sindaco che oggi è in mezzo a noi.

Era prevista la sua partecipazione alla Santa Messa solenne di domani mattina, ma ha anticipato questa visita e ha voluto essere questa sera in mezzo a noi e partecipare a questa bellissima processione. Lo ringrazio di cuore e insieme a lui ringrazio i cittadini di S. Croce sull'Arno che sono venuti a omaggiare la nostra Santa. Io sono già stata a S. Croce in occasione della Festa della Beata Cristiana e devo dire che ho sentito questa comunione anche con loro.

Ci uniscono queste due grandissime donne che devono essere di esempio per noi tutti. Il discorso di Padre Gianfranco che abbiamo ascoltato è di una attualità veramente disarmante. Tutti dobbiamo in questo momento fare i nostri sacrifici, ma farlo con il cuore, come ha fatto S. Chiara, che è e continua e continuerà ad essere la nostra protettrice.

Ringrazio il Parroco, tutti i sacerdoti che hanno reso possibile questa bellissima manifestazione. Le forze dell'Ordine, il Corpo di Polizia Municipale, la Protezione Civile e anche tutti coloro che in queste sere di festa per Montefalco ci sono stati vicini e hanno permesso che tutto si svolgesse veramente con grandissimo ordine.

Un grazie particolare al Sindaco di S. Croce sull'Arno, Osvaldo Ciaponi, che questa sera è insieme a noi.



Donatella Tesesi
Sindaco di Montefalco



Saluto del Sindaco del Comune di Santa Croce sull'Arno



Reverende Autorità Religiose
Illustri Autorità Civili e Militari

voglio testimoniare a voi tutti la più gioiosa e sentita partecipazione dell'intera Comunità di Santa Croce sull'Arno a queste solenni celebrazioni in onore della Vostra Santa Patrona. Sono orgoglioso di rappresentare qui, insieme ad altri amministratori e ad una delegazione di fedeli santacrocesi, il mio Comune.

Oggi siamo qui per un avvenimento particolare e molto significativo: da quasi un anno si è instaurato tra Montefalco e Santa Croce sull'Arno un profondo rapporto di amicizia che è mia intenzione, come quella del Sindaco Donatella Tesei, che voglio ringraziare sentitamente per la sua grande disponibilità e sensibilità, continuare ed approfondire. Questa amicizia tra due comunità che non si conoscevano se non attraverso la carta geografica, è stata possibile grazie a qualcosa che è travalicato dalle volontà di noi due amministratori, ma che è il frutto, non ho difficoltà ad affermarlo, della volontà delle nostre due grandi patronne: Santa Chiara e Santa Cristiana.

Nel 2010 abbiamo celebrato il settimo anniversario dell'ascesa in cielo di Santa Cristiana, la nostra Patrona, nata a Santa Croce sull'Arno intorno al 1240 e dove cessò la sua vita terrena il 4 gennaio 1310. Il Monastero che Oringa Menabuoi (nome secolare della Santa Cristiana) fondò nel 1276 su un terreno donatole dal Comune, stava attraversando un momento difficile perché il numero delle suore si era molto ridotto e le loro condizioni di salute erano diventate assai precarie. Si paventava quel rischio di esaurimento del Monastero che tutti quanti volevamo scongiurare perché il Monastero di Santa Cristiana è per santa Croce sull'Arno la più preziosa delle ricchezze. Una ricchezza vera, diversa, racchiusa in un rettangolo di territorio fra le case più antiche del nostro centro storico, in una stradina stretta e ombrosa, anche senza nome - si chiama Viucciola e basta - ma per noi grande, immensa e luminosa.

Qui veneriamo la Santa, qui vivono e pregano le suore. Qui sono nati e si sono radicati e tramandati in otto secoli di vita i nostri fondamentali riferimenti religiosi, storici, sociali, culturali ed artistici.



Qui si trova la nostra memoria, anche quella civica e sociale, del nostro passato. Da qui la voce della Santa Cristiana è arrivata attraverso i secoli forte e lontana. Non potevamo, ognuno per la propria parte, non prendere ardentemente a cuore il futuro di questo prezioso bene comune. Preghiere, auspici ed azioni allora si intensificarono, soprattutto nel corso della ricorrenza del centenario.

Santa Cristiana e Santa Chiara evidentemente hanno compiuto quello che possiamo ben definire un altro miracolo. Un incontro spirituale, importante, nuovo e di grande valore, tra la Comunità Monastica di Santa Chiara da Montefalco, e quella di Santa Cristiana di Santa Croce sull'Arno, entrambe Agostiniane, ha promosso un grande rinnovamento e nuovo fervore nella vita del nostro Monastero. Per noi Santacrocesi questo è stato ed è un grande evento, carico di speranza e di buoni presagi. Tutti quanti, comunità religiosa e civile, dobbiamo gioire, plaudire e ringraziare tutti coloro e per prime la Madre Priora, suor Mariarosa, Madre Michelina e le monache tutte, quelle di Santa Chiara e quelle di Santa Cristiana, che si sono prodigati, con preghiere ed azioni, per questo fatto davvero esaltante che la Comunità Santacrocese, intimamente legata al Monastero, non potrà mai dimenticare. Sono qui proprio per questo, con profonda partecipazione personale, ma soprattutto come testimonianza del sentire comune della nostra gente, che nella presenza e nella sopravvivenza del nostro monastero, ritrova, da oltre 750 anni, uno dei più importanti elementi di riferimento e di identità, il senso del nostro vivere comune e dello stare insieme, un patrimonio prezioso che non può essere disperso. È con piacere immenso che la Giunta Comunale del comune di Santa Croce sull'Arno ha deliberato l'offerta dell'olio per la lampada votiva che arde perennemente davanti all'urna di Santa Chiara.

È un gesto simbolico che vuole rappresentare la vicinanza ed il riconoscimento di una comunità intera. E la sua accensione è il segno della più sentita devozione. Insieme all'olio vogliamo donare alla Chiesa di Santa Chiara anche una splendida immagine di

Santa Cristiana affinché questa comunione spirituale sia suggellata da una sua presenza visibile in questo splendido tempio con l'auspicio di sempre più prolifici e intensi rapporti. Come supporto civico a questo incontro religioso è iniziato anche un rapporto di amicizia con il Comune di Montefalco. Con il sindaco Tesi abbiamo concordato che anche le istituzioni civili devono aggiungere tutto ciò che possono, per sostenere questo bel progetto di scambio e di aiuto. L'abbiamo iniziato lo scorso 4 gennaio quando il Sindaco Tesi presenziò alla solenne celebrazione in onore di Santa Cristiana. Lo seguiamo oggi con la mia partecipazione a queste funzioni, lo continueremo senz'altro perché entrambi siamo consapevoli



che il confronto, la conoscenza, l'amicizia, la solidarietà e la concordia sono valori e fini da perseguire sempre e soprattutto da chi ricopre responsabilità alla guida di comunità di persone, quali sono i sindaci, in special modo e con maggior determinazione in momenti non facili e densi di forti preoccupazioni per la nostra gente, come quelli che stiamo vivendo. La Comunità di Santa Croce sull'Arno si unisce a quella di Montefalco in questi giorni di grande festa per la sua Patrona auspicando fervidamente la protezione di Santa Chiara e Santa Cristiana per le Comunità e le terre in cui sono nate e nelle quali hanno lasciato grandissimi e fulgidi presidi di spiritualità, di storia, di cultura: in una parola sola di civiltà.

Grazie.

Osvaldo Ciaponi
Sindaco di Santa Croce sull'Arno

Croce Beata

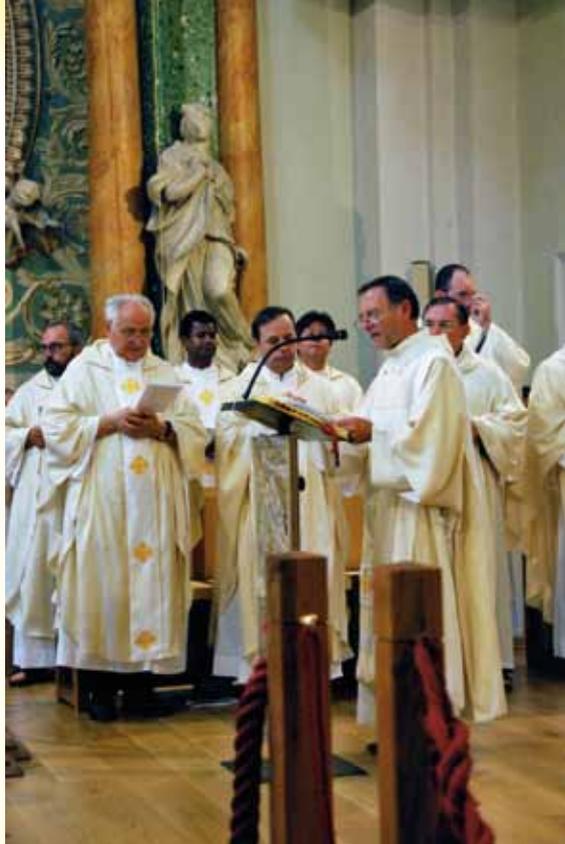
17 AGOSTO 2011



Signor Priore, Padre Provinciale dei religiosi agostiniani, sindaci di Montefalco e di S. Croce sull'Arno, autorità civili e religiose, consorelle di S. Chiara, sacerdoti, popolo di Montefalco, devoti della Santa che festeggiamo, il 17 agosto di circa settecento anni fa moriva nel silenzio e nella semplicità del reclusorio che Damiano aveva creato per sua figlia Giovanna, Chiara della Croce, entrata anch'essa nel reclusorio della sorella. Era un'oasi di silenzio e di preghiera, divenuta un po' alla volta monastero con la regola di S. Agostino, del quale Chiara, morta la sorella Giovanna, divenne superiora a 23 anni.

Quelli del secolo XIV, a ridosso dell'epopea francescana, furono gli anni delle feroci fazioni politiche, ma anche della nascita dei liberi Comuni e della fioritura di esperienze religiose diffuse attraverso forme di eremitismo sia maschile che femminile, queste ultime nella forma del "bizzocaggio", come avveniva già in altre regioni d'Europa. Tali furono all'origine le figlie di Damiano e il romitorio che Damiano costruì per loro e per le tante giovani che seguirono il loro esempio.

Molte furono allora le vocazioni femminili che oggi



chiameremmo di speciale consacrazione, o anche dell'antico-moderno *Ordo Virginum*. Si ricordino alcuni nomi di sante dell'area umbro-toscana: Margherita da Perugia-Cortona, Giovanna e Chiara da Montefalco, Angela da Foligno, Agnese da Montepulciano, Margherita della Metola da Città di Castello, e la stessa Caterina da Siena. È come se, ai nefasti delle guerre intestine e delle violenze delle fazioni, uomini e donne pie rispondessero con l'amore alla croce di Cristo, che parla di riconciliazione e di perdono.

La giovane Chiara, eletta suo malgrado superiora della comunità in ancor giovane età, trova infatti nella croce di Cristo, e quindi nella sua passione, la chiave della spiritualità sua personale, che trasfonde poi nella sua comunità. Non abbiamo di lei opere scritte, ma la scelta della Croce come sua carta identitaria sta a dire che la giovane badessa aveva maturato a lungo la centralità della sofferenza redentiva e della croce nella vita di Gesù, e quindi del-



la Chiesa, la quale già cantava nella sua liturgia il "*Vexilla regis prodeunt fulget crucis misterium*"; cioè "Ecco il vessillo della croce, luminoso mistero di morte e di gloria!". Non si tratta di fare l'elogio di

un dolorismo che non ci appartiene, ma di comprendere la qualità di un amore, quello di Cristo, che sostiene e supporta l'atroce sofferenza d'una crocifissione. L'amore di Chiara non è tanto per



la croce in sè, ma per Chi ci muore sopra, ed anche per gli schiavi del male che in virtù di quella atroce sofferenza, vengono resi liberi e riportati allo splendore e alla dignità delle origini. Quest'a-





more fa della croce, come continua a cantare il "Vexilla regis" , "un albero fecondo e glorioso, ornato d'un manto regale, talamo, trono ed altare al corpo di Cristo Signore." "Talamo, trono, altare" è una terna di situazioni che configurano luoghi di incontro e di salvezza e cioè: *letto matrimoniale*, dove Cristo sposa la sua Chiesa ed ogni anima innamorata, anch'essa piccola chiesa; *trono*, dove Cristo incorona la sua sposa e la costituisce in grandezza comunicandogli la sua dignità; *altare*, dove Cristo si offre a lode del Padre, e con sé offre la sua sposa e la sua famiglia, diventando fratello di tutti noi, esuli ancora dalla patria definitiva.

La croce, che fu il supplizio più atroce inventato dai romani, non è più "maledetta" ma "beata",





non avremmo avuto la libertà dal male...; la morte non sarebbe stata vinta; l'inferno non sarebbe stato spogliato. La croce è, dunque, una risorsa impareggiabile, perché per suo mezzo abbiamo conseguito molti beni... È quindi gloria di Cristo ed esaltazione di Cristo, la sintesi completa della sua passione". Ma è anche la sua

e addirittura "unica speranza e sorgente di vita immortale", come canta la liturgia per il dolore redentivo, fisico e morale, che provoca. Per questo la croce, sulla quale è morto Cristo perdonando i suoi assassini, diventa la grande speranza per i peccatori e per tutti. Lo diceva già in forme un po' paradossali il santo vescovo Andrea di Creta, come leggiamo nella liturgia della Esaltazione della Croce: "Se non ci fosse la croce non ci sarebbe nemmeno Cristo crocifisso...; dal suo fianco non sarebbero sgorgate quelle sorgenti di immortale- sangue e acqua- che purificano il mondo;

glorificazione, come Gesù stesso dice: "Quando sarò esaltato, e tale esaltazione è l'innalzamento della croce con il Crocifisso sopra, allora attirerò tutti a me" (Gv. 12,32).

È con questo spirito che Chiara abbraccia la croce, dalla quale trae la sua denominazione, con quell'amore vigoroso che sarà caratteristico di tante sante donne del suo tempo: dalla beata Angela da Foligno che, pensando al Cristo "passionato", gridava, come una folle, per le vie della sua città "l'amore non è amato, l'amore non è amato"; a santa Rita da Cascia, la sposa-madre-vedova-

diventata monaca agostiniana, segnata dalla Spina del Crocifisso nel venerdì santo del 1432; a santa Camilla da Varano, con il voto infantile della "lacrimuccia" ogni venerdì, a ricordo della croce del suo Gesù sofferente.

La croce, per i cristiani di tutti i tempi e particolarmente per quelli del nostro tempo, povero di umanità e di valori morali, è certamente una pro-



vocazione ma anche, e soprattutto, un antidoto alla disumanità e al dissesto morale anche oggi imperante e uno spazio educativo per tutti.

Occorre quindi riscoprire, particolarmente oggi, la forza salvifica della croce, che vuol dire anche amore per coloro che portano croci sulle spalle: le croci della povertà e della esclusione; le tante croci così realisticamente attuali delle migrazioni per terra e per mare a causa delle dittature, della fame, delle guerre, delle politiche di rapina attuate dai governi e dalle multinazionali nei paesi sottosviluppati, con il distacco pressoché totale tra finanza ed etica, avendo la finanza come scopo l'arricchimento ad oltranza dei pochissimi, nonostante la miseria dei più. E non ci sono poteri politici e leggi capaci di regolare e tenere sotto controllo questa vergogna mondiale.

Torna di grande attualità perciò il monito di S. Agostino, alla cui spiritualità Chiara si rifaceva: *"Chi dice di amare Dio e assieme ama altre cose, per esempio le ricchezze, finisce in realtà per amare Dio molto meno di colui che neanche si ricorda di Dio"*.

Ci aiutino queste poche riflessioni a coinvolgerci nei tre grandi impegni pastorali della Chiesa



nel nostro tempo e in questi giorni: dall'urgenza d'una *nuova evangelizzazione* della stessa comunità cristiana, resa opaca dal benessere sia nella sua fede che nella sua prassi di carità; d'una *nuova educazione* delle giovani generazioni, che non conoscono la vita buona del Vangelo e idolatrano altri modelli di vita che buoni non sono: e per questo si ritrovano in questi giorni con il Papa in Spagna a riflettere e a scoprire insieme la bellezza della fede e della amicizia cristiana; d'una *nuova convivenza familiare* ispirata all'Eucarestia nel prossimo Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona, ove riscoprire la forza educativa delle "piccole chiese" che sono le famiglie unite e fedeli al patto d'amore, capaci d'una vita rigorosa e senza lassismi. Com'è noto, infatti, la metà circa delle nostre famiglie sono rovinate da divorzi e separazioni, che creano sofferenze inenarrabili nei figli. Con Dio, perciò, o senza Dio cambia veramente tutto.

Che la santa madre Chiesa, sull'esempio di Santa Chiara, ci insegni la metodologia dell'amore alla austerità della croce, come metodologia anche del ben vivere personale, familiare, ecclesiale, sociale.

+S. E. Mons. Giuseppe Chiaretti

Vescovo Emerito di Perugia-Città della Pieve

17 AGOSTO 2011

Solenne Celebrazione Agostiniana

Il cuore e la croce

L'immagine di S. Chiara che abbiamo portato per le nostre vie porta con sé due segni importanti, che vogliono essere la sintesi della sua vita e quindi anche l'invito a noi.

In una mano un cuore e dall'altra una croce. S. Chiara della Croce, dice che è proprio il suo nome, la sua identità, il suo stile di vita e la sua proposta a tutti noi.

Il cuore e la croce: sono due aspetti strettamente uniti, non possono vivere uno senza l'altro. Chiara ha vissuto con amore, con passione e ha abbracciato la croce: la croce è diventata il suo dizionario per leggere la Parola di Dio. È una caratteristica molto agostiniana, questa, nel tempo in cui lei viveva, in cui la teologia prendeva una strada

molto particolare, legata a cercare una razionalità, a mettere in ordine tutto il creato, ogni cosa, ogni pensiero. Seguendo la via agostiniana Chiara seguiva la via del cuore, dell'amore come strumento di conoscenza. Quindi non del cuore come semplice sentimento, ma come via per conoscere, come Agostino aveva insegnato: *si conosce solo ciò che si ama*. La via profonda per conoscere fino in fondo è l'amore. Se tu non ami non puoi conoscere profondamente le cose e le persone. E questo, chiunque tra voi è sposato, può dire: è così, perché solo l'amore mi ha permesso di conoscere bene mio marito, mia moglie, i miei figli. Lo sguardo d'amore che Dio ha su di noi, è lo sguardo che ci chiede di avere sulla realtà. La croce entra su questo



sguardo: prima l'amore, e la croce diventa la via, la strada. Guai se mettiamo la croce prima - bisogna sacrificarsi, bisogna fare... - non riusciremmo mai: sarebbe solo un vano tentativo delle nostre forze.

Per commentare questo la liturgia ci ha proposto una Parola di Dio che sembra scritta da Chiara, in certe parti, per come ha vissuto lei. Il Primo libro del Siracide sembrerebbe un testo che Chiara stessa ha voluto scrivere a noi, tanto quella parola lei l'ha incarnata.

Avete ascoltato? Vi rileggo alcune espressioni di questo brano del Siracide: *"Quand'ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera"*. Sappiamo quanto è stata precoce in questo,

quanto il suo piccolo cuore già a sei anni cercava in questa via, certo come una bambina di sei anni può cercare (non facciamola diventare un mostro!). Però questo cuore tenero, bello, di una bambina di sei anni sapeva rimanere attratto dal desiderio di Dio, da ciò che le parlava di Dio.

"Sino alla fine la ricercherò. Il mio piede s'incamminò per la via retta. Fin da giovane ho seguito la sua traccia". È come se Chiara queste cose le avesse fatte sue e le avesse rese carne. *"Vi trovai un insegnamento abbondante; con essa feci progresso. Ho acquistato senno fin dal principio: non l'abbandonerò"*. Vedete la Parola di Dio quanto parla al cuore dell'uomo, quando l'uomo è capace di fidarsi e di viverla?





“Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla”. Sapere che gli antichi quando parlavano del cuore parlavano del centro della volontà; le viscere erano il luogo dei sentimenti, delle passioni. Così è Chiara. *“Si sono commosse”*. Quanto si parla nell’agiografia dei suoi pianti! *“Come ricompensa ho ottenuto una lingua nuova”*. Cioè ho cominciato a parlare un altro linguaggio. Sappiamo anche quanto Chiara sia stata poi illuminata nel saper insegnare ai teologi, ai dotti del suo tempo. Questa lingua nuova è la lingua che il Signore t’insegna, nel cuore, quando tu vivi con Lui e il tuo linguaggio, il tuo sguardo, le tue riflessioni sono nuove perché sono sue. L’amore che egli riversa nel tuo cuore ti permette di leggere la realtà in un altro modo. *“Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione”*. Perché è vero, eh, siamo tutti ignoranti nella fede e di fronte a Chiara capiamo quanta ignoranza abbiamo, perché vediamo la sua forza, la sua passione, la sua radicalità e diciamo: come posso avere un cuore così grande, così capace di entrare dentro a te Signore? Ho bisogno, Chiara, che tu ci insegni questo.” *Avvicinatevi a me voi che siete senza istruzione. Prendete dimora nella mia scuola”*, e poi dice ancora *“Perché volete privarvi di queste cose, mentre le vostre anime sono tanto assetate?”*. Quanto è vero questo!

Un altro insegnamento: quanto a volte nelle nostre famiglie si fa fatica ad assecondare la vocazione dei figli! Si è devoti, si va in chiesa, ma se un figlio decide di diventare frate, sacerdote o addirittura monaca di clausura: quante difficoltà! Divertiti, ma dove vai, ma cos’è questo, perché ti chiudi lì dentro. Allora Chiara ci dice: coraggio, io sono figlia di questa terra, di questo luogo. Avete ancora questa passione, per questa vita? Pensate ancora che se nel cuore di vostra figlia, di vostro figlio nascesse questo desiderio sareste pronti ad aiutarlo e viverlo? Siete pronti ad accompagnarlo? Oppure mettete i bastoni fra le ruote e dite che la vita è un’altra cosa e non devono buttarla via così. Perché questa è una delle contraddizioni che anche noi spesso troviamo nel convento, quando dei giovani

vogliono avvicinarsi alla nostra vita. Spesso i genitori cristiani fanno tante difficoltà ai loro figli. Non solo non li aiutano, ma non li invitano. Ecco: chi è figlio di Chiara deve avere un altro modo di vedere la vita. Deve pensare che è una cosa meravigliosa quando nel cuore di tuo figlio nasce questo desiderio. Allora sì lodiamo Chiara e diciamo: quanto è bella la tua vita! E lo diciamo perché ne vediamo i frutti. Perché, sapete, il cammino è duro: per questo Chiara ha in mano la croce e ci dice: è difficile capire la volontà di Dio sulla mia vita, è difficile vincere tutte le tensioni che ci possono essere. Il mondo di Chiara non era più facile del nostro. È vero, abbiamo internet, c’è tanta pornografia, abbiamo tante lucciole che ci attirano, ma anche Chiara ha dovuto fare le sue lotte con sacrificio, per essere libera. Così anche noi: la strada è la stessa, ci direbbe. Non c’è un mondo migliore o peggiore: il mondo lo fanno le persone. Perché sapete, in ogni epoca si dice: una volta!

Pensate che Agostino lo diceva alla sua gente nel 400 dopo Cristo, perché la gente si lamentava dei tempi che attraversavano. È un ritornello. Anche noi dobbiamo imparare da lei. Ma il problema non è quello di dire: devo fare le stesse cose di Chiara: no. Come Chiara devo rispondere alla misura del cuore, a quello che il cuore mi chiede: perché il Signore ci urla dentro il cuore. Sapete che la strada che Papa Benedetto ha indicato ai giovani, ora, è quella dell’adorazione, perché è lì che il Signore parla, e quando tu impari ad ascoltarlo Lui ti guida, e ci vuole un cuore giovane, perché solo un cuore giovane ha il coraggio dei sacrifici. Per vincere c’è bisogno di una lotta: con noi stessi, col giudizio degli altri: questa è la croce. Croce che si abbraccia per passione, per amore. Guai ad una fede che abbiamo trasmesso dimenticandoci





il cuore di Chiara. Non attirerebbe nessun giovane perché è una vita fatta di cose da fare. Una fede fatta di comportamenti da avere, che poi non portano alla passione e al cuore di quando un figlio vi dice: ma sai che mi sta nascendo nel cuore il desiderio... Non sia mai!

Questo perché manca il cuore: c'è solo la croce.

Chiara ci dice: no, abbi la certezza di aiutare tuo figlio, tua figlia a vivere con passione quello che il cuore gli chiede, alla guida di Cristo, perché se no il cuore sceglie strade sue e diventi schiavo di quello che non vorresti essere. Vedete allora quant'è grande questa parola. È per quello che poi abbiamo sentito parlare della croce che, per Paolo, era per i Giudei e per i Greci: per gli uni scandalo e per gli altri stoltezza. Sapete chi sono i Giudei di oggi? Siamo noi quando andiamo sempre in chiesa e ci sentiamo più giusti degli altri; quando ci confessiamo e diciamo: io non ho fatto niente di male, invece di dire cosa vuoi fare di buono. È un po' come il figlio maggiore nella parabola del figliol prodigo. Il figlio maggiore, che è sempre stato in casa, sempre insieme al suo Dio, ma non ha capito l'amore. Fedele e costante nelle cose, a tutto, ma non ha capito l'amore. Quando Dio gli propone il perdono non lo capisce. Questi sono i Giudei. I Greci, che a quel tempo erano i pagani, sono quelli che vogliono far di testa propria, hanno un Dio per conto proprio, come tante volte facciamo noi quando il Vangelo lo accettiamo a pezzi: questo sì è giusto, il Signore ha ragione; questo secondo me non è vero, quindi io non lo vivo. Ci facciamo una fede a nostra



misura, solo con la testa, non con l'obbedienza, cioè col dire: tu sei Dio, io sono tua creatura, insegnami. Anche Agostino ha percorso queste strade, Chiara invece ha avuto il coraggio di piegarsi subito col dire: tu sei Dio, io sono tua creatura; tu mi puoi far felice, io da sola non sono capace, insegnami la strada. Ed è una strada difficile, a volte non capisci cosa devi fare. Gli undici anni del buio di Chiara ci dicono anche il momento in cui hai paura di aver sbagliato tutto. Anche nella vita matrimoniale succede questo. C'è un momento in cui le cose non vanno bene e metti in discussione tutto quello che hai fatto, non senti più quella vicinanza dell'altro. Chiara stessa, non sentiva più la vicinanza di Dio, però ha perseverato sui gesti che aveva imparato lungo la strada: undici anni, sono tanti. Anche quando noi viviamo il buio andiamo da Chiara a dire: "Chiara, sono in questi tuoi undici anni, insegnami a perseverare; con te mi fido, poi ci sarà la luce;

che da questi undici anni uscirò più forte, più grande, che questa è la prova per purificare la mia vita, perché diventi più capace di amare. Così è stato per Chiara, perché dopo questo tempo fu eccezionale la capacità di questa donna di gestire la sua comunità, la capacità di aiutare le consorelle, di dare comandi chiari, di capire quando nel mondo c'erano delle idee sballate che volevano buttare via la croce,

come sempre: tenere Dio ma senza sacrificio. Allora tu potevi dare libero sfogo alle tue passioni e amare Dio con tutto il cuore, che era l'eresia di quel tempo, ma anche del nostro: tenere un piede di qua e uno di là. Cercare di non perdere niente, ma così poi perdiamo tutto.

Chiara, sei veramente una grande maestra per la nostra vita, per questo ti ringraziamo e lodiamo la tradizione che ci ha aiutato a porre questi due segni davanti a noi, perché impariamo sempre a camminare con queste due gambe: quella del cuore e quella della croce; il sacrificio fatto per amore, perché l'amore ci doni di conoscere la verità e trovare la felicità ed essere segno di unità e di pace. Che Dio continui a trovare in tutti voi tante Chiare, perché possiate essere un segno, in questo paese e in tutto il mondo.

P. Luciano De Michieli osa
Assistente Generale



Esaltazione della Santa Croce

La Croce vista dalla parte di Dio

«Esaltazione della Croce» è un titolo grande e senza dubbio questa espressione può suonare in qualche modo preoccupante. Esaltare la croce significa infatti riconoscerne l'eccellenza, una specie di primato, ma la croce è pur sempre la croce. Evoca immediatamente ciò che fu per il Signore: la sofferenza, l'umiliazione, la morte. Sicché dire che esaltiamo la croce, se non vogliamo fare un discorso di pura devozione esteriore, tocca il nostro cuore, provoca la nostra coscienza. Eppure la Chiesa ci porta oggi precisamente a questo: considerare nell'apparente disfatta, nell'apparente sconfitta di Cristo, Figlio di Dio, una vittoria così grande, travolgente e definitiva, che altra vittoria più grande non sarà data alla storia degli uomini.

Nella forza di questa vittoria tutte le altre dovranno essere raggiunte, e la vittoria degli uomini arriverà al suo esito finale. In questi termini la croce si pone come l'oggetto del trionfo del Figlio di Dio che giudica il mondo e attraverso la propria morte non solo salva il mondo, ma lascia al mondo stesso una indimenticabile lezione di metodo.

«Io sono la via, la verità e la vita», ha detto quest'uomo crocifisso.

Uscendo dal mondo, in un supremo atto di obbedienza a Dio Padre, Cristo, una volta per tutte, sigilla sulla croce la verità che non dovremmo più dimenticare: il senso della vita, il senso della morte, in primo luogo, sono racchiusi nel compimento profondo ed esatto, pieno ed appassionato della volontà di Dio. È evidente che questo compimento che coinvolge la vita, che prende tutta la persona e trasforma l'esistenza, è l'esatto opposto di ogni forma di ateismo e

di indifferenza religiosa.

L'uscita dal mondo di Cristo è dolorosa, è un fatto di obbedienza che costa, proprio perché il Signore vuol far capire bene all'uomo, e all'uomo moderno più che mai, che a qualunque costo bisogna obbedire a Dio, rimanere uniti a Dio, aggrappati alla sua rivelazione e alla sua vita. D'altronde, l'uscita dal mondo di Cristo Signore è anche un'uscita di salvezza e di solidarietà per noi. Egli torna in quel modo al Padre suo perché noi siamo dei disobbedienti; egli pone sulla bilancia di Dio la sua obbedienza per pareggiare, anzi per vincere la nostra disobbedienza.

E questa fraternità totale, che si estende per tutti i secoli e a tutte le genti, è l'altro grande segno del trionfo della croce. Ecco perché la croce è davvero esaltata e, in questo senso, esaltante. Ecco perché la croce attira in modo misterioso tutti coloro per i quali è stata eretta

sul Calvario, cioè tutti gli uomini.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato le parole di Gesù: «Bisogna che il figlio dell'uomo sia innalzato (sulla croce), perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». San Paolo commenta: «Dio ha deciso di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione della croce» (1 Cor 1, 21). Noi cristiani, prima di passare a qualsiasi applicazione pratica, dobbiamo soffermarci a contemplare questo mistero, farlo penetrare nel nostro spirito, far sì che esso divenga luce interiore e comprensione amorosa del piano di Dio.

È, esattamente, ciò che descrive l'Apostolo Paolo: Gesù Cristo, da Dio, si è fatto uomo, si è fatto obbediente fino alla morte, fino alla morte di croce. E nel Vangelo, nel colloquio di Gesù con Nicodemo,



troviamo la descrizione della discesa del Figlio dell'uomo che termina sulla croce e la sua risalita gloriosa al Padre: «Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il figlio dell'uomo che è disceso dal cielo».

Ma c'è una novità: nella vicenda di Cristo, Paolo coglieva soprattutto una cosa: l'umiltà, la condiscendenza: «Umiliò se stesso». Gesù suggerisce una seconda motivazione, più profonda, l'amore: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito... Dio non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi». **Ecco cos'è la croce, vista dalla parte di Dio: mistero di amore, mistero di salvezza.** A questo cuore della nostra fede dobbiamo sempre ritornare per attingere chiarezza.



Lo aveva capito Chiara di Montefalco, che alla croce del suo Signore è rimasta come "aggrappata" per tutta la vita ed ha fatto della croce il suo cammino di santità. Ma attenzione: il Crocifisso sul quale noi appuntiamo lo sguardo non esiste più in verità. Quello fu un momento della vita di Gesù, un atto, finito con la morte. Ciò che "esiste", in senso vero, ora è il Crocifisso-risorto. Lo fece capire l'angelo alle donne, il giorno di Pasqua: «So che cercate Gesù Nazareno, il crocifisso; ebbene non c'è più, è risorto» (Mc 16, 6). Quello che noi incontriamo oggi nella preghiera, quello con cui dialoghiamo e che si fa presente nell'assemblea eucaristica, è il Cristo «Signore» che San Paolo ha tratteggiato nella parte finale del suo inno: quello che è entrato nella gloria del Padre e che - come con la nostra Chiara - è alla ricerca di un cuore nel quale piantare la sua croce.

La croce "chiama"! Chiama nel silenzio, chiama smuovendo i cuori, chiama suscitando un inspiegabile interesse, un'attrattiva che si trasforma poi in fede e preghiera. La croce chiama i credenti per-



ché vengano a guardare il crocifisso Signore e gli tributino quel trionfo di verità che orienta e dà luce a tutta la vita. Infatti nella croce essi vedono il culmine di un profondissimo attaccamento a Dio: quell'uomo torturato e morto, è morto d'obbedienza al Padre suo. E ancora, nella croce essi vedono il capolavoro di una inesauribile generosità: quell'uomo, l'unico giusto, è morto per tutti gli ingiusti, che siamo noi.

Allora la croce si esalta nel cuore cristiano. Sarebbe molto facile spiegare l'interesse per la croce - che si manifesta in mille modi diversi e talvolta anche contraddittori - se al posto di questa immagine che porta le tracce di una orribile morte ci fosse uno spettacolo di gala, qualcosa che attira secondo l'interesse umano... sarebbe facile raccogliere centinaia di migliaia di persone. Ma l'interesse per il divino è diverso. Dio non si appoggia alla nostra curiosità né al nostro senso del piacere, ma al bisogno più profondo del nostro cuore e, attraverso l'apparenza straziata della sua passione, egli continua ad attirare a sé innumerevoli persone.

Dio trionfa perché la croce è verità. In questi termini siamo chiamati a credere e a riflettere, a lasciarci continuamente attirare. La croce ci chiama, continua a chiamarci e noi - se risponderemo all'invito - porteremo più vivi nel cuore i segni della passione e della resurrezione di Cristo. Mediante l'Eucarestia che stiamo celebrando, noi entriamo, adesso, in comunione profonda con il Signore che «con i segni della passione vive immortale». La nostra preghiera diventa allora insistente e fiduciosa: «Vieni, Signore Gesù, e rendi il nostro cuore simile al tuo!».

Così sia.

**S. E. Mons.
Renato Boccardo**
Vescovo di
Spoleto-Norcia



Esperienze estive in Monastero

Ritiro della Fraternità di Campobasso

Grazie Signore Gesù per questi giorni di preghiera

Leggevo, qualche giorno fa, in una meditazione: “Quanti monasteri, conventi, eremi si incontrano attraversando l'Italia; sono luoghi di preghiera da sfruttare ancora meglio di come facciamo; spesso posti in alto perché è sul monte che Dio parla. Questi luoghi da preservare e da utilizzare ricordano la bellezza della preghiera e la necessità di incontrare il Signore” e mi sono subito detta: “come siamo fortunati noi che ogni anno possiamo usufruire di tale privilegio, soprattutto per la disponibilità paziente di P. Pierangelo” che non finiremo mai di ringraziare.

Noi, il piccolo gregge, come ci ha chiamato la monaca all'accoglienza in quell'atrio di monastero austero e perfetto, dove all'arrivo ci sentivamo un po' in soggezione e che poi abbiamo lasciato a malincuore come casa nostra.

La storia sembra ripetersi e grande è l'attesa di riconoscere cosa di nuovo e di bello questa esperienza ci lascerà nel cuore. A che serve? Ancora una volta a dire con tutte le forze “mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie” mentre un canto mi torna nel cuore – *Perché domani, perché non oggi, perché non ora* – il dolce canto di due monache spagnole, Sr. Maria del Prado e Sr. Patrizia che con chitarra e jambo hanno contribuito a rendere più speciale questi giorni. Ma c'è stato un qualcosa di... “oltre” che non riesco ancora a capire e a far mio: di lode, di ringraziamento, di stupore e di silenzio profondo per non perdere, per non scollargarsi da qualcosa di superiore che ci ha avvolto e che rende difficile il raccontare.

Montefalco si presenta nel rosso di un tramonto inoltrato, col monte Subasio nello sfondo, tante luci nella valle: Foligno, Spello, Assisi. È questo il posto del nostro ritiro, quest'anno, presso le Monache Agostiniane del Monastero di S. Chiara da Montefalco. Una santa monaca dal cuore speciale perché pieno di Cristo e Cristo Crocifisso. Le monache ci hanno intrattenute sulla vita di questa Santa e sull'origine dell'albero del loro giardino detto comunemente “dei paternostri” con i cui semi confezionano loro stesse delle corone, ma anche sulla loro vita di preghiera e di lavoro. Abbiamo conosciuto la “mascotte”, più anziana, Sr. Giuliana, Sr. Annamaria che si accompagnava con la cetra e Sr. Mariarosa Guerrini, famosa per i suoi disegni coloratis-

simi e simpaticissimi, ma, soprattutto, in pochi tratti molto significativi. È proprio lei la madre Priora del convento; persona dolce e energica, meditativa e dinamica. Un bel gruppo di 12 suore che ci hanno amorosamente accompagnato nei momenti della giornata. Le conclusioni da trarre sono tante: il riscoprire il dono di stare insieme fraternamente e di conoscerci meglio soprattutto pregando insieme, la serenità che sempre dalle monache riceviamo come un fiume di grazia nei nostri cuori, il capire, ancora una volta, anche attraverso le catechesi del Papa, che P. Pierangelo ci ha fatto ascoltare e vedere, che essere cristiani è bello; solo in Cristo si può veramente conoscere il bene e la felicità anche nelle affezioni e nei patimenti, ma abbiamo anche capito che ancora non siamo capaci di raggiungere quell'affidamento totale e completo a Lui per permettergli di conformarci a Lui, la vita di S. Chiara della Croce di Montefalco e di S. Francesco ci stupiscono sempre e vediamo che la nostra è ancora una lunga strada da percorrere.

Stefania Lotti

Montefalco paese del vino e dell'olio, denominato “la Ringhiera dell'Umbria”, per il bellissimo panorama della vallata sottostante, mi è rimasta nel cuore soprattutto per l'esperienza di preghiera vissuta presso il monastero S. Chiara delle monache agostiniane di vita contemplativa.

Un piccolo gruppo della parrocchia Mater Ecclesiae di Campobasso ha desiderato rivivere l'esperienza di preghiera già sperimentata negli anni precedenti, presso altri



Fraternità di Campobasso

monasteri. L'accoglienza fraterna al nostro arrivo al monastero ci ha fatti sentire subito a casa, ed il silenzio ci ha predisposti alla preghiera. La visita al monastero mi ha riempito di meraviglia per le grandi opere che compie il Signore verso chi l'accoglie pienamente. Che dono vivere questi giorni nei luoghi dove è vissuta S. Chiara da Montefalco. Nella preghiera quotidiana i giorni sono trascorsi velocemente e le melodie dei salmi dell'ufficio delle letture, delle lodi, dell'ora terza, dell'ora sesta, dei vesperi e della compieta ritornano nella mente e nel cuore. Un dono spe-

ciale è stato l'incontro con la Madre Priora del monastero e alcune sorelle che ci hanno testimoniato la gioia della loro vita nella quotidiana fedeltà alla preghiera.

Grazie Signore Gesù per questi giorni di preghiera, per le persone incontrate, per i luoghi di santità conosciuti, per la bellezza della natura e dell'arte, fa che camminiamo sempre per le strade che portano a Te e che possiamo essere cristiani credibili perché capaci di testimoniare l'incontro con Te.

Maria Rosa De Marco



**Heramana Patricia e Heramana Maria del Prado
Comunità della Conversione
di Becerril, Spagna**

Grazie Signore, Grazie Sorelle... per la preparazione alla mia Professione Solenne, la comunità mi ha proposto, durante il mese di luglio, l'opportunità di stare in Montefalco, nella comunità delle nostre sorelle agostiniane. La grazia della fraternità semplice e vera ha reso possibile il miracolo di due comunità in una sola. La liturgia, la vita semplice quotidiana, il lavoro, la fraternità, l'accoglienza incondizionata, sono stati gli elementi che abbiamo condiviso in questo tempo. Passare poi per il monastero di S. Croce sull'Arno ci ha regalato la bellezza della consegna a Dio incarnata nelle sorelle che vivono lì.

Grazie a Madre Mariarosa e a ogni sorella, l'Italia è stato un luogo dove Dio si è fatto presente in questo tempo. La nostra comunità iniziò a crescere in terra italiana, per questo, il desiderio di vivere in qualche modo questa esperienza mi ha riempito di allegria.

Camminare sulla terra di S. Chiara da Montefalco, dei Beati di Lecceto, della B. Cristiana, del B. Belle-sini, di S. Rita... e di tanti fratelli che ci hanno preceduto, ha rinforzato e fortificato le mie radici agostiniane: *"Voglio essere santa in questo cammino che ha tanta storia"*. Posso solo rendere grazie a Dio per tanti benefici che ci arrivano da Lui e attraverso le mani dei nostri fratelli e sorelle.

Heramana Patricia Perez Sanchez, osa

Carissime Sorelle, desidero ringraziarvi con tutto il cuore per il tempo vissuto con ognuna di voi. Da tutte e da ognuna ho appreso la consegna a Dio, l'accoglienza semplice e fraterna, la totale disponibilità, l'amore sincero e fedele di tanti anni a Gesù. Come Chiara portò Gesù Crocifisso dentro al suo cuore, così io vi porto con Gesù vivo e gioioso dentro a ognuna di voi. Siete preziose! La distanza si accorcia ogni giorno di più producendo una crescita nella fraternità e nella comunione. Così è accaduto con voi.

Che il Signore vi accompagni e vi benedica sempre.

Heramana Maria del Prado Vazquez del Yelmo, osa



**Professi Agostiniani Europei
in preparazione dei Voti
Soleni.**

**Gruppo Lacos dell'Ospedale
policlinico S. Maria alle Scotte
di Siena, con Don Sergio Graziani,
cappellano**



*Sotto la protezione
di S. Chiara da Montefalco*



Meriliana Trovato
di Mascali (CT)



**Teresa Benedetta - Maria Chiara
Davide - Francesco**
Amoruso
di Bari



Gabriele Trovato
di Mascali (CT)



Desirèe Trovato
di Mascali (CT)



Arianna e Matteo Coccetti
di Foligno (PG)



Alessandro e Michele Cimini
di Massamartana (PG)



Luca Alessandrini
di Montefalco (PG)

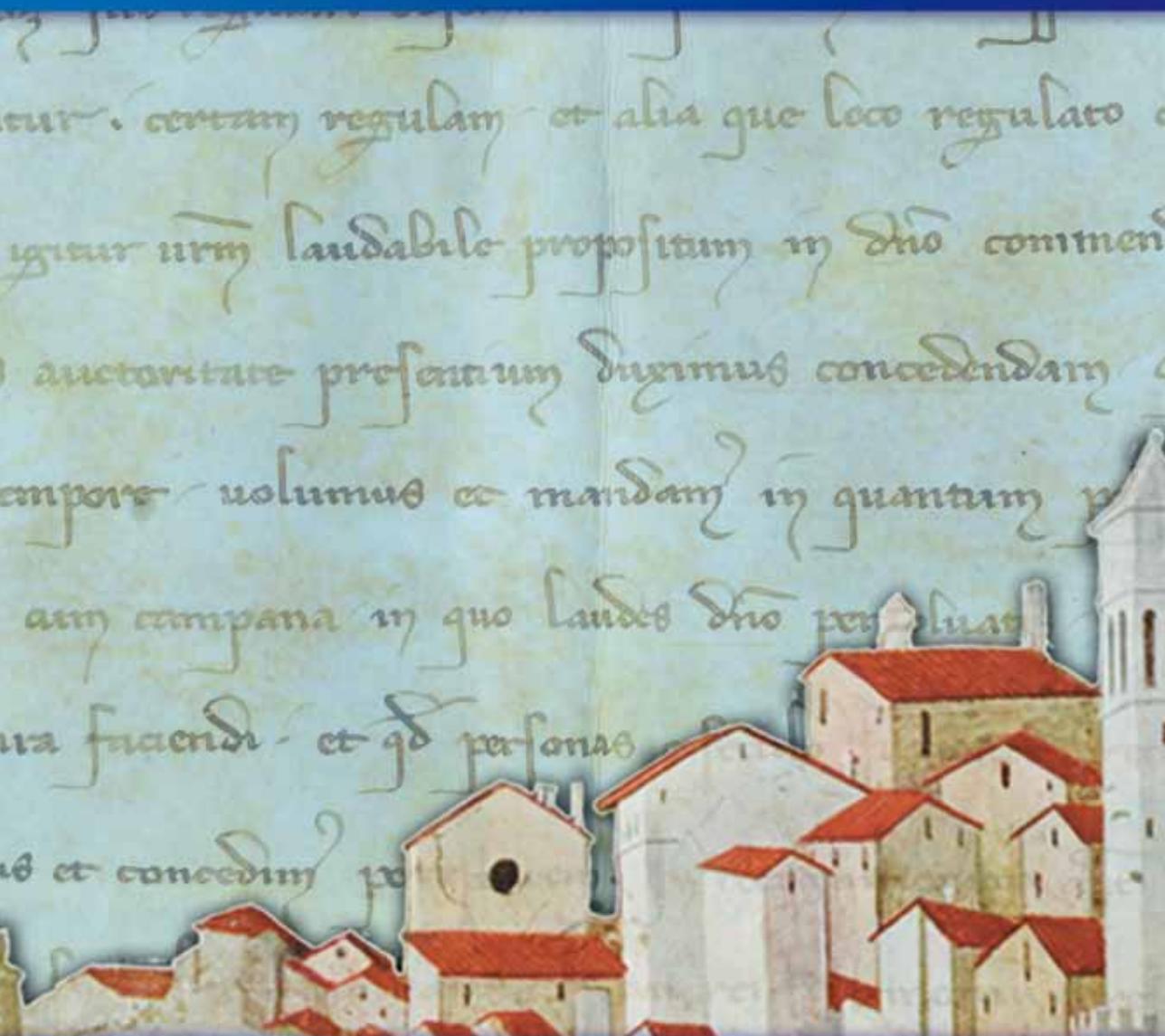


Andrea Fantauzzi
di Borzo Trevi (PG)



Chiara Fantauzzi
di Borzo Trevi (PG)

**Siate tali
che Dio per voi
Sia sempre Lodato.**



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742/379123 - Fax 0742/379848 - E-mail: scdcroce@infinito.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLII N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2011

S. CHIARA DA MONTEFALCO Agostiniana - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: **P. Marziano Rondina osa**

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)